



GIULIO MORRA

“Supero le Ferrovie del Messico”

Il magico mondo letterario di Gian Marco Griffi. Tre anni dopo lo straordinario successo da scrittore semi-esordiente con «Ferrovie del Messico», pubblicato da un piccolo editore (Laurana) con 260 copie prenotate che a oggi sono diventate 60 mila, ieri è uscito il nuovo romanzo intitolato «Digressione» e stavolta per Einaudi nella collana Stile Libero. Il libro, 1024 pagine, può essere considerato una sorta di seguito di «Ferrovie del Messico». – PAGINA 86

L'INTERVISTA

Gian Marco Griffi

“Nel nuovo romanzo gioco con la storia Mille pagine plasmate senza tregua”

Dopo il successo quattro anni fa di “Ferrovie del Messico” l'autore torna in libreria con “Digressione”

Il magico mondo letterario di Gian Marco Griffi. Tre anni dopo lo straordinario successo da scrittore semi-esordiente con «Ferrovie del Messico», pubblicato da un piccolo editore (Laurana) con 260 copie prenotate che a oggi sono diventate 60 mila, ieri è uscito il nuovo romanzo intitolato «Digressione» e stavolta per Einaudi nella colla-

na Stile Libero.

Il libro, 1024 pagine, può essere considerato il seguito di «Ferrovie del Messico». Gran parte della trama si svolge ad Asti e la prima presentazione

ufficiale avverrà il 18 giugno alle 21 al circolo della Way Assauro nell'ambito della rassegna organizzata dalla libreria Alberi d'Acqua.

Per certi versi la vita di Griffi non è cambiata. Continua a fare il direttore del Golf Club Margara di Fubine. «Semmai è cambiata la compilazione della dichiarazione dei redditi, prima facevo quella semplice da dipendente», dice ridendo. Continua a vivere a in via Massimo D'Azeglio e spesso torna nel paese in cui è nato 48 anni fa: Montemagno.

Dopo quattro anni da «Ferrovie del Messico», un caso editoriale, semifinalista allo Strega a sorpresa, tutti attendevano un nuovo lavoro. Com'è andata?

«Mi avevano anche consigliato che, visto che solitamente il secondo romanzo viene considerato brutto, di farlo brutto volutamente».

E invece?

«Ho scritto questo libro perché Ferrovie è stato amato da tantissime persone. Sono i lettori che mi hanno trasmesso la voglia di scriverne un altro. Ho dato il meglio di me stesso e sono soddisfatto del risultato».

Non ha paura che la gente si spaventi dalla mole di pagine?

«Come battute è due volte il precedente in effetti. Ho visto pochi libri fare sfracelli di vendite con tutte queste pagine. Non ho grandi aspettative perché è davvero difficile. Ma la mia speranza è che sia apprezzato. E poi le dico la verità:

chi se ne frega del numero di pagine. Ho voluto scrivere una storia che aveva la necessità delle 1000 pagine. A un certo punto ne ho tolte 100 e

se ne sono aggiunte altre 200 perché me l'ha chiesto l'editing per rendere chiari tutti i capitoli».

La scrittura del libro è stata laboriosa?

«Ho avuto una lunga fase di immaginazione. Ci ho messo un anno e mezzo o due senza trovare il modo adeguato per scrivere questo romanzo. Quando a ottobre mi è stato

chiaro che sarebbe dovuto uscire il 3 giugno, ho impiegato sei mesi a buttarlo giù. Mi sono rimboccato le maniche e non mi sono più concesso tregue».

Nel romanzo c'è un Mussolini che non è mai stato fucilato e che vive in esilio a Pantelleria. Siamo nel regno dell'ucronia.

«Banalmente mi piaceva immaginare una storia così perché può avere un aggancio anche con la contemporaneità, una realtà in cui Mussolini sembra essere sdoganato anziché condannato. Ho pensato che cambiare un dettaglio storico potesse trasformare la nostra Italia in una nazione in cui avrei potuto sferzare il panorama. Anche Asti è stravolta: il nome delle vie richiama ancora le province dell'Im-

pero, i possedimenti coloniali. Volevo fare una sorta di riflessione alla luce di quanto sta avvenendo oggi».

Ogni volta lei viene accostato a uno scrittore differente: dai sudamericani come Borges a Fenoglio e anche a Wallace. Ma lei si è ispirato davvero a qualcuno?

«Sono tanti gli scrittori che mi hanno influenzato. Borges l'ho amato molto, come Bolano, Wallace sino a un certo punto, ma anche Carver e poi Fenoglio. Io però sono anzitutto un lettore onnivoro e mi hanno influenzato tutti gli scrittori che ho letto e che sono diventati una parte di me. Quello che provo assolutamente a non fare è scrivere senza dover costringere il lettore a conoscere qualcosa d'altro. Chi legge Griffi deve poter divertirsi senza fare riferimenti ad altri».

In Ferrovie del Messico il suo linguaggio innovativo ha conquistato la critica. Ha sempre avuto questa abilità nello scrivere?

«No. Per 20 anni ho provato a pubblicare i racconti. Ho sempre scritto in questo modo ma si vede che agli altri non interessava. Poi si cresce, si matura come scrittori. Si comprende dove si sta sbagliando. Così la scrittura si arricchisce».

Quali metodi utilizza per ampliare il suo lessico?

«Si fa un percorso che è stato a 360° sia culturale sia sociale sia linguistico. Io leggo, introtto temi, invento. Mi piace molto ad esempio leggere i dizionari che è stata nell'ultimo periodo la mia lettura principale. La mia scelta stilistica è stata chiara sin dall'inizio».

Asti sarà ancora presente anche nei suoi prossimi libri?

«Sì, sempre. Vorrei farci un'epopea che abbia come punto comune via Massimo D'Azeglio». —

Sono tanti gli scrittori che mi hanno influenzato Borges l'ho amato molto, come Bolano Wallace sino a un certo punto ma anche Carver e poi Fenoglio, sono un lettore onnivoro Ho scritto questo libro perché Ferrovie è stato amato da tantissime persone sono i lettori che mi hanno trasmesso la voglia di scriverne un altro